

Giovedì 26 giugno 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

Sequestrate dagli agenti oltre tredicimila cartelle cliniche, dal '92 ad oggi. Ipotizzato il reato di truffa aggravata

## Blitz della Finanza al San Raffaele Illeciti nella divisione di odontoiatria

A far scattare la perquisizione nell'ospedale gestito da don Luigi Verzè sono state le denunce di alcuni pazienti che avevano ricevuto prescrizioni con prestazioni mai eseguite, e che invece prevedevano il rimborso da parte della Usl.

MILANO. L'inchiesta giudiziaria sulle truffe cliniche tocca un santuario della sanità: l'ospedale San Raffaele di Milano, uno dei capisaldi della potentissima holding sanitaria che fa capo a don Luigi Verzè. Ieri mattina i militari del primo gruppo della Guardia di finanza di Milano hanno bussato alle porte dell'ospedale e si sono diretti verso gli uffici amministrativi esibendo un mandato di perquisizione, dove viene indicata l'ipotesi di reato di truffa aggravata, firmato dai sostituti procuratori Francesco Prete e Sandro Raimondi, titolari dell'inchiesta che ha fatto esplodere lo scandalo della sanità prezzolata in Lombardia.

Le Fiamme gialle avevano l'ordine di acquisire oltre tredicimila cartelle cliniche relative all'attività svolta negli ultimi sei anni dalla divisione odontoiatrica del San Raffaele. Perché? Perché da alcune denunce di semplici utenti dei servizi sanitari convenzionati, da medici che hanno avuto rapporti con l'ospedale di don Verzè, da dirigenti delle Usl milanesi sono arrivate una raffica di segnalazioni circa presunti illeciti commessi tra le mura asettiche del modernissimo nosocomio. Compresi episodi sospetti di certificazione di prestazioni cliniche che, secondo gli investigatori, non sarebbero mai state eseguite. E le prime conferme ai dubbi

degli inquirenti sarebbero arrivate già ieri mattina, con la perquisizione ancora in corso, da alcuni impiegati della sezione Drg (Diagnostic related group, traducibile in Gruppi diagnostici correlati), cioè di quella parte dell'amministrazione ospedaliera che si occupa della gestione delle prestazioni che prevedono un rimborso da parte del Servizio sanitario nazionale attraverso le Usl competenti per territorio.

In sostanza, a far scattare la perquisizione che si è protratta per l'intera giornata di ieri, sarebbero state alcune segnalazioni di pazienti che, dopo essersi presentati alla divisione odontoiatrica del San Raffaele, si sono visti consegnare una prescrizione che comprendeva anche prestazioni poi non eseguite. Per esempio, a una detarizzazione sarebbe stata spesso abbinata una «levigatura della radice»; a quel punto il paziente interessato si sarebbe recato dal proprio medico di base per ottenere la trascrizione della prescrizione su un ricettaario convenzionato. Meravigliato dalla presenza di una seconda voce, un paziente si sarebbe informato se questa «levigatura della radice» fosse una pratica dolorosa, ricevendo in tutta risposta la rassicurazione che comunque non sarebbe stata eseguita. Di qui i dubbi e una prima denuncia, a quanto pare rigorosamente docu-

mentata, perché lo stesso paziente avrebbe poi dovuto pagare 21.800 lire di ticket anche sulla prestazione mai ricevuta, oltre alle 2.500 per la prevista detarizzazione. Interrogato dagli ufficiali della Guardia di finanza, alcune impiegate del San Raffaele avrebbero spiegato che questa era una prassi dettata dai vertici sanitari dell'ospedale. E già oggi dovrebbe partire una mastodontica opera di controllo incrociato tra le cartelle cliniche acquisite ieri e la documentazione sanitaria disponibile presso le Usl per i rimborsi delle prestazioni eseguite al San Raffaele.

Né don Luigi Verzè, il sacerdote di 77 anni che è anche il legale rappresentante dell'amministrazione dell'ospedale, né altri dirigenti amministrativi o sanitari risultano iscritti sul registro degli indagati della procura di Milano. Così come le Fiamme gialle non hanno finora notificato alcun provvedimento giudiziario diretto a persone fisiche. Certo è che gli inquirenti chiameranno qualcuno a fornire quantomeno chiarimenti sulle anomalie finora emerse nella certificazione delle prestazioni «Drg» del San Raffaele, attorno alle quali è stato ipotizzato il reato di truffa. Intanto dai vertici dell'ospedale milanese arriva un comunicato in cui si commenta con stupore il blitz giudiziario: «Sono state consegnate cartelle

cliniche da cui si evince con chiarezza che ad ogni impegnativa corrisponda una prestazione effettuata regolarmente. Precisiamo inoltre che le prestazioni effettuate lo scorso anno a carico del Servizio sanitario nazionale sono 13667 per un fatturato totale di 389 milioni e 709 mila lire a fronte di un fatturato totale che nel 1996 è stato di circa 300 miliardi. Questa richiesta è quindi incomprensibile e non riusciamo a comprendere da dove origini, ma le evidenze cliniche delle cartelle, nonché i dati di fatturato, confermano la nostra posizione di assoluta trasparenza e correttezza».

Eppure già in passato il San Raffaele e il suo prete-padrone hanno conquistato spazio nelle cronache giornalistiche: dalla antica battaglia politica (vinta) del duo Verzè-Berlusconi per deviare le rotte degli aerei in transito dall'aeroporto di Linate fino alla catena di processi in pretura per gli abusi edilizi che avrebbero accompagnato i lavori di ampliamento del San Raffaele (per la nuova accettazione don Verzè ha subito una condanna a cinque mesi, già confermata in appello), gli incroci tra le toghe dei magistrati milanesi e la tonaca (raramente indossata) del prete-manager sono stati numerosi.

Giampiero Rossi

### Poggiolini: deciderà la Corte dei conti

Sarà la Corte dei Conti a dover giudicare il risarcimento dovuto da Duilio Poggiolini per i danni morali arrecati allo Stato, valutati dal procuratore generale del Lazio presso la magistratura contabile, in 150 miliardi di lire (parte degli oltre seimila miliardi che, a giudizio del Pg, Poggiolini era tenuto a risarcire, in solido con altri). Lo hanno stabilito le Sezioni civili unite della Cassazione (sentenza 5668) che hanno rigettato il ricorso dell'ex direttore generale della Sanità. Per la Suprema Corte costituisce danno morale che può essere valutato in termini patrimoniali, il danno che deriva dal «grave detrimento dell'immagine pubblica dello Stato».

Giampiero Rossi

Pescara, Maria Grazia Giordano, 31 anni, era stata arrestata per spaccio di droga con altri 22 nomadi

## Partorisce in carcere, ma il bambino muore Nessuno si era accorto che la donna era incinta

«Nemmeno lei sapeva di essere in stato interessante», sostiene il direttore del penitenziario. Il procuratore Bellei: «Mi sembra strano» Il direttore sanitario: «È un classico caso di parto precipitoso, probabilmente il neonato è caduto in terra ed è morto».

PESCARA. I carabinieri la vanno ad arrestare alle 5 del mattino nel quartiere più disperato della città. L'accusa è di spaccio e detenzione di stupefacenti. Ma di stupefacente c'è che nessuno si rende conto che lei è in cinta, nemmeno il medico di guardia del carcere che la visita prima di spedirla al «femminile». Poche ore dopo la donna si sente male, la portano in infermeria già con le contrazioni, partorisce il bambino «probabilmente per terra», come ci riferisce in seguito il professor Vincenzo Stuppia dell'Ospedale civile di Pescara. L'autoambulanza giunge al carcere, porta all'ospedale madre e figlio a sirene spiegate, ma a una prima visita è chiaro che non c'è più nulla da fare. Il piccolo non ce l'ha fatta.

Questa la cronaca tragica del primo giorno di prigione di Maria Grazia Giordano, 31 anni, che pare non sappesse di essere in cinta. Parla il direttore del carcere San Donato di Pescara: «È arrivata lunedì - racconta Carlo Pallotta - e insieme a lei c'erano altre quattro donne in stato interessante che hanno ottenuto subito

gli arresti domiciliari. Ma lei non ci ha detto nulla...». Eppure il medico di guardia l'ha visitata e prima ancora i carabinieri l'avevano ammanettata: come non si sono accorti della gravidanza? «Lei stessa, in seguito al parto, ci ha detto che non lo sapeva», replica Pallotta - il medico l'ha portata in infermeria quando ha cominciato ad accusare forti dolori ma inizialmente sembravano causati da una crisi di astinenza da eroina». Insomma, Maria Grazia partorisce. «Saranno state le 23, 23 e trenta, il bambino stava bene, gli viene reciso il cordone ombelicale, ma poi le cose si complicano e chiamiamo subito il 118».

All'Ospedale civile di Pescara il bambino arriva già morto, al Pronto soccorso tentano di rianimarlo ma senza speranza. Il professor Stuppia, direttore sanitario dell'Ospedale, ci spiega che quello di Maria Grazia è un cosiddetto «parto precipitoso» e che «probabilmente il bambino è nato all'improvviso ed è stato sbatuto per terra». Come, per terra? «Sì, per terra, nel trasportarla all'infermeria del carcere». Una testimo-

nianza drammatica, quella del professore e che la dice lunga sulla condizione carceraria per i più deboli. Ma soprattutto sembra incredibile questa storia che lei non sapeva della sua gravidanza. Possibile? Questo è quanto dicono i carabinieri e il direttore del San Donato. Maria Grazia è una «nomade», come la definisce chi l'ha arrestata, il medico del carcere dice che assume eroina, ed è stata arrestata per spaccio di droga: chi crederà mai a lei? In procura, comunque, deve essere ancora sentita e comunque ora è in ospedale e le sue condizioni sono buone.

Giuseppe Bellei è il sostituto procuratore di Pescara che ha spiccato i 23 mandati di cattura di lunedì scorso e che ha aperto un fascicolo di indagine sulla morte del figlio di Maria Grazia Giordano. «Non posso dire nulla su questa vicenda ma certo è strano che lei non sapesse di essere in cinta», afferma il magistrato. Dei 23 nomadi arrestati, 11 erano donne, e sono stati trovati in possesso di 450 grammi di sostanze stupefacenti (tra le quali eroina), oro e circa 40 milioni di lire in contanti. L'opera-

zione è stata denominata «Pushernet», che vuol dire rete di spacciatori. «Tutti quanti stazionavano nel quartiere Rancitelli, già da tempo attenzionato per l'attività di spaccio che avviene per strada e nelle case», spiega Bellei - ci vengono anche dal Molise e da tutte le Marche a comprare eroina e spesso per l'eccessiva purezza della merce c'è chi muore di over dose». E Maria Grazia che c'entra? «Era in questo gruppo ma non credo che fosse nomade, qui i Rom sono fissi da molti anni».

Unica reazione al momento è quella del Movimento per i Diritti Civili che invoca l'intervento immediato del ministro della Giustizia Flick. «È un paese civile quello in cui una donna viene costretta a dare alla luce suo figlio in cella?», si chiede Franco Corbelli, coordinatore del movimento. Nel frattempo, il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha avviato, come è peraltro prassi, un'inchiesta amministrativa su ciò che è accaduto nel carcere San Donato.

Paolo Mondani

### Un pentito: «Costanzo non doveva morire»

Maurizio Costanzo, nell'attentato di cui fu vittima, il 14 maggio 1993, non doveva morire, perché «amico degli amici di Canale 5»: bisognava solo «mettergli paura». A parlare, al processo per le autobombe del 1993, in corso a Firenze, è il pentito Tullio Cannella, che narra le confidenze fattegli da Leoluca Bagarella, con il quale aveva un rapporto di «grande fiducia». «Bagarella ha detto Cannella - mi disse che non c'era l'intenzione di ucciderlo e che, con quella piccola bomba, Costanzo era sistemato».

Paolo Mondani

### L'intervista

Parla Guido Marino, da pochi giorni a capo della squadra mobile di Palermo

## Un quarantenne nella stanza di Boris Giuliano

«Conosco poco di mafia e di mafiosi, ma dietro di me c'è il lavoro e l'esperienza di duecento uomini di valore».

DALL'INVIATO

PALERMO. Si è insediato senza dare nell'occhio, con un cambio della guardia che è passato inosservato. Nei giorni scorsi si sapeva che l'avevano nominato e che il suo insediamento era imminente. Ma quando è arrivato per davvero, lunedì mattina, la notizia non è circolata: così non si è saputo che a dirigere la mobile di Palermo c'è ora Guido Marino e non più Luigi Savina.

Non sono andato a intervistare Guido Marino, perché si rischierebbe la sagra delle banalità quando l'intervistato non ha neanche avuto il tempo di disfarsene le valigie. Si possono solo raccogliere buoni propositi e pie intenzioni. Sono andato, piuttosto, a conoscere Marino, per capire cosa significa oggi per un funzionario di polizia di 43 anni, venire ad occupare la stanza che fu di Boris Giuliano. Venire a dirigere gli uomini della mobile che hanno arrestato Brusca e Aglieri, ma anche la mobile che per anni e anni fu ricettacolo di veleni e «tradi-

menti» e che si è lasciata alle spalle una lunghissima scia di «caduti nell'adempimento del proprio dovere», la Mobile-ancora-dellegrandi collusioni, delle contiguità con la P2, delle rimozioni improvvise e dei trasferimenti.

La prima cosa che mi colpisce è che sua moglie e suo figlio Gigi, che ha quindici anni, hanno dato il loro ok per un trasferimento indiscutibilmente difficile, senza traumi e senza drammi. Segno - almeno credo - che nell'immaginario collettivo sta progressivamente perdendo terreno l'equazione Palermo-Far West che sino a tempi recentissimi era l'unica possibile. La seconda cosa che mi colpisce è la stranissima rassomiglianza di Guido Marino con Boris Giuliano. Gli stessi baffi neri, la stessa carica umana molto forte, lo stesso entusiasmo di chi - apparentemente - resta sempre un neofita.

Anche Marino è restio all'intervista, canonica in casi del genere. E alla domanda rompihaggio - «quali pensieri le sono passati per la testa

quando ha saputo che sarebbe finito a Palermo?» - replica senza pensarci due volte: «per me è stato un piacere, l'ho considerato un onore, un lusso un privilegio».

Non teme di cadere nella retorica delle frasi fatte, dottor Marino? No. Il mio stato d'animo è questo. Sono onorato di questo impegno che avverto per tutta la sua importanza. E avverto anche la sensazione, che per me è indescrivibile, di sentirmi circondato da colleghi validi e collaboratori qualificati. In compenso, se forse lo posso sembrare un tantino ingenuo per quello che dico, le anticipo che non è mia intenzione avventurarmi sul terreno dei programmi proclamati e sbandierati. Nel mio lavoro contano i «bilanci», e io sono arrivato esattamente settantadue ore fa.

Dottor Marino, conosca la mafia e i mafiosi?

Direi di no.

Per un capo della mobile, a Palermo, mafia e mafiosi, pentiti e finti pentiti, sono pane quotidiano.

Beh. Questo lo so. Prima avevo solo una conoscenza libresca dell'argomento, adesso sto divorando decine e decine di rapporti e di ordinanze, e spero di chiarirmi le idee al più presto. Una conoscenza «storica» dei fatti è urgente. Ma lei non deve dimenticare che «dietro» Guido Marino, in questo momento, c'è un'altra decina di funzionari e un totale di 200 uomini...»

Cosa intende dire?

Intendo dire che il traguardo che mi prefiggo è di fare sì che il mio stato d'animo venga condiviso da tutti. Io so chi sono loro e quanto valgono: la storia della squadra mobile degli ultimi anni parla chiaro. E per me, la struttura è prioritaria: preservare quest'ufficio, svilupparlo e potenziarlo. Nell'immediato è questo il mio obiettivo.

E' vero quel che si dice che Bernardo Provenzano sarà il prossimo della lista?

Chissà. Provenzano è il nome più reclamizzato. Ma non è l'unico no-

me nella nostra lista dei latitanti più ricercati.

Marino ama Maigret, la musica anni '60, e la buona tavola. Si tiene basso, come avete visto dal resoconto di questa breve chiacchierata; ma non lasciatevi ingannare. Dall'80 all'88 è stato a Bergamo, fra Digos e squadra mobile; dall'88 al 92 ha diretto la «omicidi» a Milano (una media di cento delitti l'anno, nella «tranquilla» Milano), dal 92 al 95 - sempre a Milano - ha lavorato per la Dia e con magistrati di vaglia, da Armando Spataro ad Alberto Nobili alla Boccassini. Una sola esperienza «siciliana»: a Caltanissetta - dal luglio al novembre '92 (dipendeva sempre da Milano) - dove ha contribuito a fondare, se così si può dire, la Dia. Infine, dal '95 al '97 ha diretto la mobile di Genova. Dimenticavamo: è calabrese. E voi credete davvero che il dottor Guido Marino stia passando le prime ore in terra di Sicilia andando per biblioteche?

Saverio Lodato

L'Arci e l'Arciragazzi commosse danno l'annuncio della morte di

**CARLO PAGLIARINI**

educatore, uomo di cultura, costruttore dell'associazionismo democratico in Italia. La commemorazione funebre si terrà domani, venerdì 27 giugno, alle ore 12 presso la sede dell'Arci Nazionale in via Monti di Pietralata 16a Roma. Roma, 26 giugno 1997

**CARLO PAGLIARINI**

non è più con noi. L'Arciragazzi nazionale abbraccia Luisa, Simona e Silvia e si unisce al dolore di tutta la famiglia. Roma, 26 giugno 1997

Ciao

**CARLO**

un aquilone colorato vola alto nel cielo verso il sole. Grazie per tutto ciò che ci ha dato. Daniele, Luisa, Maria, Anna Maria, Ugo, Enrica, Ambra, Lino, Sandro, Luigi, Giuliano. Roma, 26 giugno 1997

L'Arciragazzi di Roma piange

**CARLO PAGLIARINI**

la sua generosità, la sua grandezza, il suo entusiasmo. Roma, 26 giugno 1997

Ciao grande

**CARLO**

che ti sei sempre ricordato di essere stato un bambino. Arciragazzi di Brescia. Brescia, 26 giugno 1997

Edera e Giorgio Mingardi piangono la scomparsa del carissimo amico e compagno

**CARLO PAGLIARINI**

e stringono con affetto Luisa, Simona, Silvia e i parenti tutti. Roma, 26 giugno 1997

I compagni e le compagne del Pds e della Sinistra Giovanile della sezione Ponte Milvio-Flaminio si stringono a Massimo Di Stefano per la perdita del

**FRATELLO**

Roma, 26 giugno 1997

I compagni e le compagne della federazione genovese e dell'Unione Ligure del Pds sono vicini a Luciano e Ferruccio Boletto per la scomparsa del fratello

**ANSELMO (Mino)**

Genova, 26 giugno 1997

La sezione giustizia del Pds di Roma partecipa con profondo dolore alla improvvisa scomparsa del

**Dott. MICHELE COIRO** magistrato onesto serio laborioso giurista democratico le cui grandi qualità morali e intellettuali hanno lasciato un ricordo indelebile tra gli operatori della giustizia. Roma, 26 giugno 1997

**26-6-90** **26-6-97**

A sette anni dalla scomparsa di **LUCIO DE CARLINI** affiorano forti ricordi preziosi. Rossana ne rinnova la memoria ad amici e compagni Roma, 26 giugno 1997

A

**LUCIO DE CARLINI** gli amici Edoardo, Gabriele, Giancarlo, Pier Luigi, Rosario

Roma, 26 giugno 1997

**Alternativa Sindacale CGIL**  
area programmatica in  
ad un anno dal XIII congresso Cgil di Rimini  
**ASSEMBLEA NAZIONALE**  
La validità di una proposta alternativa.  
Lavoro, Stato Sociale, Diritti:  
quando il «Valore» non è solo quello delle merci  
Relazione introduttiva:  
**Gian Paolo Patta - Segretario Nazionale Cgil**  
**27-28-29 giugno** (inizio lavori ore 16.00 del 27 giugno)  
Hotel Orologio via delle Terme 66 - Abano Terme

n. 1/1997  
**Finesecolo**  
Materiali per una moderna critica del capitalismo  
**SINDACATO AMERICANO**  
**LE RADICI DELLA SVOLTA**  
Adriana Buffardi, John Greenwald  
Bruno Trentin, Marcello Villari  
Pascal Zachary  
Abbonamento ordinario L. 50.000, sostenitore L. 100.000.  
sul c/c postale n. 73472003 intestato a Datanews Roma  
**IN LIBRERIA**  
Datanews 00184 Roma, Via di S. Elena, 22 (06) 7045318/9, Fax 70453322

**COMUNE DI MELDOLA** - (Provincia di Forlì - Cesena)  
Piazza F. Orsini n.29 - 47014 MELDOLA (Fo) - Tel. 0543/493114 - Fax n. 0543/490353  
Questo comune indice licitazione privata per l'appalto dei lavori di «Variante ampliamento Cimitero Capoluogo - 3° stralcio - 1° lotto», per un importo a base d'asta di L. 1.632.218.280 oltre IVA 10% (di cui L. 1.328.988.280 per opere a corpo e L. 303.230.000 per opere a misura). L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 21 comma 1, della legge 109/94 così come modificato dall'art. 7 comma 1 punto A) del D.L. n. 101/95 convertito in L. n. 216/95. Massimo ribasso sull'importo delle opere poste a base di gara a corpo e sui prezzi unitari per le opere da eseguire a misura. Non sono pertanto ammesse offerte in aumento. L'Amministrazione comunale procederà all'esclusione automatica delle offerte anomale ai sensi di quanto disposto dall'art. 21, comma 1 bis, ultima parte, della legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni, individuate come disposto con decreto del Ministero del LL.PP. 28 aprile 1997, pubblicato nella G.U. Serie Generale n. 105 dell'8/5/1997. Categoria di iscrizione dei lavori all'A.N.C. 2, (unica prevalente), per un importo non inferiore a L. 1.500.000.000 - ai sensi delle leggi vigenti. Le imprese interessate possono chiedere, con domanda in carta legale, di essere invitate facendo pervenire la domanda stessa secondo le modalità previste dal Bando integrale di Gara, entro il 20° giorno dalla pubblicazione del medesimo sul B.U.R. della Regione Emilia Romagna, indirizzata al Comune di Meldola - Ufficio Tecnico Comunale - Piazza F. Orsini n. 29 - 47014 Meldola (Fo) - Tel. 0543/493114 - Fax 0543/490353. Il Bando integrale di gara è stato affisso anche all'Albo Pretorio del Comune di Meldola ed è visionabile e richiedibile presso il settore LL.PP. (Capo Ufficio: Arch. Giulio Crociani).

IL SEGRETARIO COMUNALE:  
**dr. TOMMASO COLONNA**

IL SINDACO:  
**CORRADO GHETTI**

**Vacanze Liete**  
RICCIONE Hotel MEXICO Tel. 0541/642648  
Viciniissimo mare - centrale - camere servizi balconi telefono - Ascensore  
- Sale climatizzate - cucina romagnola - piscina riscaldata con idromassaggi - Parcheggio - Biciclette - Maggio Giugno Settembre 43.000/50.000  
- Luglio 50.000/62.000 - Agosto 62.000/82.000 - Sconti bambini 20-60%.

**Abbonatevi a**  
**l'Unità**